

**L'ESPERTO**

## Gigli, ordinario di neurologia all'Università: «Casi rari»

UDINE - (cdm) È morto nel sonno, all'improvviso. Proprio così, durante la notte e senza avvisaglie, vengono strappati alla vita l'1-2 per mille dei pazienti con epilessia cronica e il 3-9 per mille di quelli che hanno contratto il male nella forma resistente ai farmaci.

Altri epilettici possono morire per soffocamento, trauma cranico o annegamento in seguito ad una crisi. Casi rari, ma presenti nella letteratura medica. A chiarire cosa ha stroncato il dodicenne Emanuele Visentini, che da qualche mese soffriva di epilessia, però, sarà solo l'autopsia.

Gian Luigi Gigli, professore ordinario di Neurologia all'Università di Udine, non azzarda alcuna ipotesi, ma chiarisce lo scenario. «Nel solo comune di Udine ci sono circa 700 pazienti affetti da epilessia. Diverse centinaia di casi sono seguiti negli ambulatori neurologici dell'azienda ospedaliero-universi-

taria di Udine. Il paziente epilettico può morire quando le crisi divengono incontrollabili e si realizza il cosiddetto stato di male epilettico, oppure per incidenti sopravvenuti a seguito di una crisi singola, quali traumi cranici, annegamenti o soffocamenti».

Ma, spiega Gigli, «la più importante causa di decesso legata all'epilessia è costituita dalla morte improvvisa che si verifica generalmente durante il sonno notturno e durante crisi di tipo tonico-clonico generalizzato. Benché rara, nei pazienti epilettici è relativamente frequente e si verifica nel

1-2 per mille dei pazienti con epilessia cronica e nel 3-9 per mille di quelli con epilessia resistente al trattamento farmacologico. È molto raro che accada nel primo anno di malattia. Può sopravvenire anche nei bambini epilettici, nei quali costituisce fino al 10% di tutte le morti che si verificano sotto i 12 anni di età».



**Il prof. Gian Luigi Gigli**